

C. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO DI ROMA.
(1884.-I).

Il Museo Preistorico-Etnografico di Roma fu inaugurato nel marzo del 1876.

Sebbene però conti pochissimi anni di vita, pure già possiede un bel numero di collezioni interessantissime pei cultori dell'Etnografia e della Paletnologia. Siccome poi ogni anno il materiale del Museo aumenta in modo considerevole, così ci è parso conveniente di venir pubblicando qualche notizia intorno le collezioni più importanti, che si vanno acquistando.

Cominciamo questa prima notizia dell'anno corrente dalle raccolte, che sono venute ad arricchire le collezioni del Museo nell'ultimo semestre dell'anno passato, il quale è stato per questo istituto sotto ogni rapporto uno dei più lieti.

Il dono più pregevole fatto al Museo nell'ultimo semestre è quello del comm. A. P. M. van Oordt di Leiden. Consiste in una bella serie di amuleti, di strumenti musicali, di abiti e di ornamenti usati nella Siria, alcuni dei quali hanno un valore considerevole, ed altri sono pregevolissimi per la loro rarità e per l'eleganza della forma e delle decorazioni. Il pregio poi di questo dono è aumentato dalla dotta illustrazione, che vi ha aggiunto il comm. C. Landberg. Questo dottissimo cultore delle cose orientali si era già reso benemerito del Museo di Roma con ricchi doni fatti in varî tempi. Ora poi dobbiamo essergli doppiamente grati, perchè a lui spetta in gran parte il merito di avere indotto il suo amico A. P. M. van Oordt a donare la sua ricca raccolta, la quale serve a completare la collezione, che egli da lungo tempo va raccogliendo pel nostro Museo.

Uno degli oggetti più pregevoli, che fanno parte del dono del commendatore A. P. M. van Oordt è la cintura (*Hiyâşa* arab) delle spose ricche druse e beduine (n. 27926 dell'inventario). Si compone di una larga fascia di seta a varî colori, e di una grande fibbia di lamina d'argento cesellata, quasi ovale alle due estremità. Si apre mediante un'ago, ed è decorata con bottoni conici di filagrana, aventi vetri colorati nel mezzo, e nella parte inferiore con catenelle d'argento, da cui pendono globetti e mezzelune. Secondo il Landberg, i bottoni sempre devono essere di argento finissimo, ed oggi questa cintura sarebbe un oggetto di una grande rarità. Qualche rara volta sarebbe usata anche dall'haurâne.

Delle spose druse vi è anche un *Tarbûs' o Fez* (27927), quest'ultima parola non è conosciuta nel levante. Si chiama *Wardî*, che significa *roseo*, perchè dev'essere sempre di questo colore. Nella parte superiore è decorato con una calotta di lamina d'argento cesellata, da cui pendono catenelle d'argento, una frangia di seta turchina ed un lungo fiocco di seta nera. Oggi si userebbe così poco, che il Landberg non ha potuto trovare in tutta Beirut se non un solo *Tarbûs'* di questo genere.

Uno degli oggetti più singolari è una specie di astuccio (*Hagât o Hamâilî*) usato una volta dalle donne beduine, druse, haurâne e libanesi (27928) per custodirvi pezzi di carta con scritture mistiche, che usavano portare come amuleti. Consiste in tre cilindri di lamina d'argento cesellata, uniti mediante catenelle ad una lastra triangolare, che si trova nel mezzo. È sospeso ad una lunga catenella d'argento, e si mette sotto il braccio sinistro. Oggi si porterebbe raramente, e servirebbe solo come ornamento.

Elegantissimi poi sono i due ornamenti pel petto delle donne druse ed haurâne, usati qualche rara volta anche da quelle del Rûta di Damasco. L'uno (27929), chiamato *Marsala*, consiste in una lastra triangolare d'argento cesellata, e l'altro (27930), detto *Lôh*, in un disco di lamina di

argento pure cesellato. Tanto l'uno quanto l'altro è sospeso ad una lunga catenella di argento, ed è ornato nel mezzo con pietre di vari colori, e nella parte inferiore con monete e mezzelune pendenti da catenelle.

Delle donne druse vi sono anche due grandi anelli (*Holhâc*) di lamina d'argento cesellata (27932-27933), che sono portati sopra la noce del piede. Questi però sarebbero di preferenza usati dalle beduine. Delle stesse beduine abbiamo pure i braccialetti d'argento (27934-27935), decorati con borchie, in parte sferiche, ed in parte quasi come piramidi a base quadrangolare. Sarebbero usati anche dalle donne haurâne, e sarebbero chiamati *tombe degli Ebrei* dalle borchie piramidali, rassomiglianti alle pietre delle tombe ebreë dell'Oriente.

È comune alle ricche haurâne ed alle beduine anche una collana, (27931) formata con monete turchesche e mezzelune, pendenti da una lunga catenella di argento.

Pregevole per la sua singolarità è l'ornamento pel naso (*Hizâm*) (27937) delle donne beduine consistente in un chiodetto d'oro, che si applica al naso, da cui pendono piccole decorazioni d'argento, a guisa di stelle, disposte in tre serie ed unite mediante anellini. All'altra estremità vi è un uncino, che si fissa ai capelli. Il presente esemplare fu dallo stesso Landberg staccato dal naso di una giovane beduina degli 'Anazi.

Vi è anche un bellissimo ornamento per la testa (27936) a guisa di coppa, fatto di lamina d'argento con monete pendenti da catenelle. Intorno a questo il Landberg scrive che « non si porta, se non dalle donne maritate musulmane dei due villaggi Menîn e Tell, quattro ore a N. di Damasco nell'Antilibano. Si chiama in arabo *tâsa* ossia *coppa*. Le figure, che vi si vedono sopra, non variano mai, sono tradizionali e di un significato simbolico-religioso ora dimenticato. Le donne del paese Besciarrî nell'alto Libano portano ancora delle *tâsa*, ma di un'altra forma e senza figure. Con molta pena potei acquistare nell'ultimo viaggio questo prezioso pezzo, curioso avanzo di antico uso e di credenza passata. Si fissa in testa con nastri, e vi si mette sopra un velo bianco ».

Le donne haurâne usano portare sul petto un pesce di argento con occhi di pietre turchine, pendente da un cordoncino di seta nera. Anche quest'ornamento fa parte della raccolta donata (27938). Il Landberg riferisce, che adesso è poco usato. Aggiunge poi, che non si deve questo ritenere un simbolo cristiano « poichè il pesce cristiano non è altro, che l'applicazione al cristianesimo di un simbolo pagano. Il pesce fu consacrato alla Venere ossia Astartes (*Astoreth*) (1), ed è tuttora tenuto in venera-

(1) Un altro oggetto, che ricorda il culto della dea Venere o Astoreth è il *Tanthr*, che è una specie di corno, di lamina d'argento con figure simboliche, il quale era portato anticamente dalle donne druse sulla testa. Secondo il Landberg, sarebbe un simbolo fallico, o piuttosto il corno della dea, che s'incontra tante volte sulle monete e gemme di quel paese. L'emplare del Museo (43763) porta l'anno 1172 dell'Egira.

zione in certi luoghi della Siria, specialmente dai musulmani, i quali hanno conservato, senza saperlo, molti usj dei tempi preislamici ».

A proposito di tutti gli ornamenti descritti, che sono i migliori della collezione, il Landberg scrive, che sono di argento mescolato con rame, e che sono tutti antichi e portati da lungo tempo.

Il dono del comm. A. P. M. van Oordt comprende eziandio una bella serie di braccialetti di vetro (27952-27959) della fabbrica di Hebron, la quale è di un'alta antichità.

Vi sono pure anelli di argento (27979-27980) con pietre di varj colori delle contadine delle vicinanze di Damasco e del Haurân, braccialetti (27985-27986) fatti con fili di piccole conterie turchine per le donne povere del Haurân, ed altri di fili di ottone (27983-27984) portati da quasi tutte le donne povere. Tutti questi ultimi ornamenti sono lavorati a Damasco.

Più eleganti sono i braccialetti (27988-27989) usati dalle donne del contado di Damasco, fatti anch'essi con fili di ottone, ma con graziose decorazioni, a guisa di stelle di argento, con vetri rossi nel mezzo. Questi pure sono lavorati a Damasco.

Altri pregevoli prodotti dell'industrie di Damasco, facenti parte di questa collezione, sono le pianelle (*Bâbûg'*) di pelle gialla delle donne musulmane (27960-27961) e quelle delle ragazze (27962-27963), e la giubba (*Kubrân* o *Dâmir*) delle donne agiate del contado (27968), fatta con panno nero, orlata di nastro giallo, con fodera verde e decorazioni in filo d'argento.

Si fabbricano pure a Damasco lucerne di latta (*Nauwâsa*) bellissimi tubi (*Nabrîg'*) per *narguilet*, borse (*Qub'*) usate dagli haurân e dai beduini per mettervi il carbone da accendersi in viaggio, e quel singolare vaso di lamina metallica (*Kâskûf*), quasi come barchetta, che in tutto l'Oriente usano portare al braccio i dervisci per mettervi l'elemosine.

Bellissimi esemplari di tutti questi oggetti fanno parte della raccolta (27964, 27975, 27977, 27978), come pure vi sono i filamenti di palma, « Lîf », con cui nell'Arabia si fanno le funi, (27976), alcune paia di calze (27965-27966) fabbricate a Bagdâd e portate in Damasco, e tappeti di Damasco (27941-27943) di grande bellezza. A proposito di questi il Landberg riferisce, che « ogni casa ne aveva un gran numero fino a 50 anni fa: ora però non se ne trova, che qualche pezzo di tanto in tanto nelle aste pubbliche. »

Nella collezione del comm. A. P. M. van Oordt troviamo anche una bella serie dei zoccoli (*Qabqâb*), che si fabbricano in Damasco per le donne orientali (27944-27951). Tutti sono elegantissimi e lavorati con somma abilità, alcuni sono anche decorati con intarsî di madreperla, for-

manti graziosi disegni. Quelli portati dalle spose nel giorno del matrimonio sono singolarissimi per la forma e per la loro altezza. Sono alti 27 centimetri, ed hanno piedi quasi triangolari. « Zoccoli di questa altezza, scrive il Landberg, si usano solo nel giorno del matrimonio, quando la sposa, vestita con molto lusso, viene mostrata a chi la vuole vedere. I musulmani però la mostrano solo alle donne ». Questi zoccoli sono fermati al piede mediante fascie di pelle, coperte di stoffe di seta o di velluto, con bellissimi ricami in oro o in argento.

I violini dei beduini, di cui due esemplari sono stati donati (27939-27940), richiamano alla mente per la loro forma alcuni istrumenti a corda usati nella Nubia ed in qualche paese dell'Africa Orientale. Ambedue gli esemplari del Museo hanno una sola corda di crine, manico cilindrico di legno intagliato nella parte superiore, e la cassa armonica pure di legno a guisa di trapezio. Differiscono però in questo, che nell'uno (27939) la tavoletta armonica è costituita da un pezzo di pelle teso sopra la cassa, nell'altro (27940) da una lamina di latta. Interessantissime poi sono le notizie, che il Landberg somministra intorno questi istrumenti. « Il violino, egli scrive, dai beduini è chiamato *rabâba*. Questo istrumento è di un'alta antichità e l'unico che conoscono i figli del deserto. Non si deve dimenticare, che tutta la poesia araba è fatta per essere cantata su questo istrumento, e che il Corâno stesso fu così recitato nei primi tempi dell'islâm. Un suonatore di *rabâba* ha ancora al giorno d'oggi la più grande considerazione, ed è un uomo temuto e potente (v. LANDBERG C. *Proverbes et Dictons du peuple arabe*, vol. I pag. 25, e vol. II, s. v.). Acquistai il numero 27939 da un beduino, che nella sua gioventù fu uno dei più famosi suonatori di tutte le tribù, e mi vi ha suonato sopra tutte le poesie beduine, nuove per la scienza, che si trovano nel secondo volume dell'opera citata. Il N. 27940 è stato fatto a Damasco per mostrare, come lo fabbricano i beduini, quando manca loro la pelle, che deve essere di una qualità particolare. »

Tra gli oggetti aventi un carattere religioso possiamo notare alcuni eleganti cucchiari (27973-27974) e quattro pettini di Mekka (27969-27972). « Ogni musulmano, scrive il Landberg, deve avere un tal pettine per nettare la barba facendo la preghiera (LANDBERG C. *Prover. et Dict. cit.* vol. I pag. 259). Si chiama *Muzamzam*, perchè sommerso nell'acqua santa del pozzo *Zumzum* a Mekka ». Elegantissimo è l'amuleto (27981) che portano sulla fronte i fanciulli musulmani di Damasco per impedire il malocchio. Consiste in un pezzo di allume e in due frutti, racchiusi entro piccole reti, fatte con fili di conterie turchine, e guernite con cannellini di vetro dorati, rossi e verdi. Si chiama *'sabbât* dai pezzi di allume che vi sogliono essere.

Un altro amuleto (27982) è formato di piccole conchiglie di Mekka, disposte lungo due fili bianchi. Siccome ogni oggetto, che viene dalla città santa dei musulmani, è tenuto come una benedizione, così i fanciulli musulmani di Damasco portano queste conchiglie per evitare malattie.

Più singolare di tutti è l'amuleto trovato dal Landberg in una casa musulmana di Haurân, e che fa parte della collezione donata. (27987). Consiste in tre uova, involte in fili di varî colori, disposti a guisa di figure geometriche. È usato contro il malocchio.

Il dono del comm. A. P. M. van Oordt comprende anche una pipa (*Bûz* o *Bazbûz*) di terracotta (27990) di quelle, con cui gli haurânî e i beduini sogliono fumare, quando sono in viaggio. Il presente esemplare sarebbe stato adoperato dal famoso Emîr dei Druzi di Haurân Ibrahîm el-atras.

Noteremo infine un bastone di legno (27967) con manico intagliato a guisa di faccia umana. Di esso il Landberg scrive: « Serve principalmente montando a cavallo. Porta in arabo i nomi di *Muhgêli* e *Bâkûr* (1) Sale ad una remota antichità. In Egitto era il segno della dignità reale e si trova spesso sui monumenti. Al giorno d'oggi quasi ogni giovinotto porta un tal bastone, volendo fare lo zerbinotto: l'hanno pure i beduini. Il manico non è sempre in forma di faccia. Quest'esemplare apparteneva ad un armeno, che vi ha messo dell'arte del suo paese ».

Non vi ha dubbio, che il dono del comm. A. P. M. van Oordt e le belle collezioni inviate dal comm. Carlo Landberg costituiscono un materiale prezioso per gli studiosi delle cose orientali, i quali devono essere loro sommamente grati per lo zelo, con cui si sforzano di conservare gli ultimi avanzi di costumi, che vanno rapidamente scomparendo.

(1) La trascrizione dei nomi arabi usata in questo articolo è quella adottata quasi generalmente in Germania.